

### Come i criminali capitalisti americani affilano le armi per l'assassinio legale di ETTOR e GIOVANNITTI

Telegrafano da Londra all'Avanti! in data del 31 agosto:

Il Daily Chronicle riceve da New York una notizia sensazionale sullo sciopero di Lawrence nel Massachusetts, di cui si è occupata la stampa di tutto il mondo a cagione dell'arresto e dell'imminente processo degli organizzatori italiani Ettore e Giovanni.

Un opulento filatore ha confessato alla polizia che le esplosioni di dinamite, avvenute lo scorso febbraio a Lawrence durante lo sciopero generale degli operai delle filande, sono state provocate dagli stessi industriali per gettare il discredito sulle organizzazioni, sullo sciopero e sugli scioperanti. Queste esplosioni terrorizzavano la popolazione e venivano imputate agli scioperanti.

Uno dei padroni del lanificio di Lawrence è stato arrestato sotto l'imputazione di avere provocato la distruzione mediante la dinamite.

Pare che siano imminenti arresti di altri industriali, i quali si sono serviti di prezzolati agenti provocatori per i loro fini delittuosi.

Anche le testimonianze raccolte a Boston hanno confermato la deposizione del filatore, che per primo rivelò la congiura degli industriali di Lawrence per spezzare con ogni mezzo l'organizzazione operaia.

E son cotesti i mezzi criminali con cui si ordisce la congiura per mandare alla sedia elettrica Ettore e Giovanni!...

### Monopolio maschile borghese

Una donna avvocato! Apriti cielo! Tutte le penne si sono intinte nel calamaio dell'umorismo — non importa se fosse un po' stantio — per commentare il fattaccio, che, data la stagione, poteva surrogare il solito serpente marino dei giornali estivi.

Fortuna che Teresa Labriola, se potrà indossare la toga, non sarà perché abbia strapato la sua brava laurea, con la quale ogni azzeccagiarbugli in pantaloni acquista il diritto di concionare avanti le supreme Corti; ma sarà perché professa filosofia del diritto alla Università della Capitale. E, poiché cattedre di diritto da concedere alle donne non ce ne può essere che poche, il monopolio maschile della professione non correrà molto rischio.

Eppure i buoni borghesi professionisti del Codice sono in allarme: corrono ai ripari, evocando le peregrine novità dell'eterno femminino, della santa maternità, del focolare domestico, della conservazione della famiglia, ecc., ecc., — onde la necessità che le signorine si contentino di attendere il loro bravo marito. Si sottintende che la femminilità, la maternità, il focolare e la famiglia non sono che la femminilità, la maternità, il focolare e la famiglia... borghese.

Quando si tratta dei milioni di fanciulle di donne proletarie, che vengono sottratte alla casa, ai figlioli, condannate alla vanga, addensate dall'alba al tramonto nell'afa e nel sole assordante degli ergastoli industriali, mandate a intisichire nei laboratori, nei negozi, alle macchine da scrivere, nelle scolette, lanciate in furiosa concorrenza di salari contro i padri, i mariti, i fratelli, non importa se gracili, se gestanti, se madri, se recenti puerpere — tanto da sparagnare sulle paghe e procurare più lanti dividendi alle azioni di lor signori — oh! allora la femminilità e la maternità possono ben adattarsi; scienziati, economisti, moralisti anche, tutta la filantropia e tutta la dottrina borghese non hanno che una voce per approvare...

La dogana, la privativa maschile non ergono le loro barriere se non alla soglia delle professioni, cosiddette (sempre sul serio!) libere o liberali, nelle quali fanno ressa i giovinotti della piccola e media borghesia, e il monopolio di classe si converte in monopolio di sesso, o meglio l'un monopolio si sovrappone e s'innesta nell'altro, per viemmeglio difendere dalla concorrenza il conteso boccone.

Ecco; a noi non interessa gran che se, nel tempo di Temi, saranno sacerdoti o sacerdotesse a celebrare i sacri riti. Le giustizie, che noi pensiamo e prepariamo, non le attendiamo dalla sapienza dei Codici, che, su migliaia di paragrafi, consacrati alla proprietà, all'eredità ed agli affari, appena ne dedicano un par di dozzine, insignificanti, ai diritti del lavoro.

Tuttavia in costata lotta del privilegio maschile che, anche nel campo della borghesia media e magra, si accanisce contro le donne, che aspirano a una dignitosa indipendenza economica, conquistata col lavoro delle proprie braccia o del proprio cervello, sdegnose di attendere il loro pane dal terno al lotto di un matrimonio più o meno fortunato, o di fare della loro femminilità strumento di seduzione per assicurarsi una facile carriera, vediamo in qualche modo il riflesso — nella zona sociale che sta immediatamente sopra alla zona proletaria — della stessa lotta di egoismo e di sfruttamento, con cui il privilegio capitalista contende al proletariato la sua parte dei beni della terra e pretende inchiodarlo all'indigenza ed alla servitù.

In questo senso la vittoria — se vittoria sarà — di Teresa Labriola troverà consenso di allegrezza anche nelle donne socialiste; e la battaglia per il diritto al lavoro, sostenuta con ferocezza dalle « Signorine » della meno agiata borghesia, cui sospinge il senso della propria umana dignità, è accompagnata dai voti solidali del proletariato femminile in marcia verso l'avvenire.

Noi.

### FILANTROPIA

Ada Negri pubblica nel *Marzocco* un bellissimo articolo: *Gli uni e gli altri*, recensione di un recente romanzo francese. Del romanzo scritto da una donna, la Negri vuol dire un mondo di bene: vuole, nella bontà del suo cuore, ma non le riesce che a metà. Come sovente accade ai poeti, il suo pensiero va oltre le sue intenzioni, ben più di queste lucide e profonde. Perché il romanzo è la solita, a cui siamo abituati da un poco in qua, un poco rugiadosa esaltazione della bontà d'animo delle brave signore che si danno allo sport filantropico. *La carità del biscottino* dell'immortale «marchesa Travasa» da un pezzo in qua non è rimasta a quella forma di primitiva ingenuità, anzi si è travestita, secondo la moda e la raffinatezza del giorno, mascherandosi in numerose intellettualistiche forme. Delle quali noi non vogliamo dir male, purché conservino la doverosa modestia: purché chi le esercita sappia di agire così per un impulso sentimentale e per una specie di *alibi* di coscienza, per soddisfare almeno in parte il proprio debito verso la società, ma senza ignorare, nell'intimo del cuor suo, che tutto quanto egli od essa può fare è press'a poco quanto una goccia d'acqua nel mare della umana miseria. E', come dice stupendamente Anatole France, il grande umorista francese, il debito della fraternità umana pagato in moneta falsa. Vorremmo che i filantropi fossero abbastanza sinceri per convenirne e rendersi conto che nel fare del bene vanno in cerca soprattutto della loro soddisfazione personale. Sono uomini e donne ricche, specialmente donne, che avendo cuore o coscienza o educazione o intelligenza più elevata, superiore alla media della loro classe, sentono il bisogno di occupare le lunghe ore d'ozio che lascia loro l'agiatezza, in un modo più nobile ed efficace che non siano le frivolezze mondane; sentono l'intimo bisogno spirituale di dare alla loro esistenza un contenuto di qualche nobiltà e serietà morale, che ne colmi il vuoto e dia loro la profonda soddisfazione di sentirsi qualcosa d'altro e di più che non dei semplici parassiti sociali.

E' questo, lo ripetiamo, l'indice di una qualche superiorità intellettuale e morale. E pur nel suo ristretto e limitato campo d'azione, può essere ed è fonte di molte buone iniziative; può essere ed è tale da lenire e rendere

più sopportabili molte miserie: diremo meglio, molti singoli pietosi casi di miseria individuale. Lungi da noi perciò l'idea di sorridere o di disprezzare le attività dovute a simili aspirazioni. Il guaio si è che la classe dominante dell'oggi ha, come i sovrani d'altri tempi, i suoi laudatori e laudatrici e apologisti, i quali tessono le sue sperficate lodi, e vogliono, forse in buona fede, farci scambiare per moneta buona di fraternità questi spiccioli alquanto avariati. E fabbricano il romanzo dell'amicizia, fra l'operaia e la signora; fra la povera modestina tistica e la ricca e fiorentina dama impellicciata e ingioiellata che viene a sedersi al suo capezzale come una rosea visione di tutte le dovizie e le felicità concesse all'una nella stessa misura in cui sono negate crudelmente, spietatamente all'altra... E a ragione nota Ada Negri come simili amicizie, impossibili oltre la felice età dell'infanzia, altro non siano che dorata fola, una convenzione di maniera.

A noi esse poco interessano e non ci converrebbe nemmeno occuparcene. Senonché, a titolo di istruzione per noi e di sorridente curiosità, vogliamo additare la conclusione a cui giunge anche questo romanzo: Maddalena, la ricca fanciulla florida e bella, ama e non è riamata. E sarà l'altra, la povera brutta modestina malata, che per riconoscenza, per affetto, per una specie di devoto fanatismo di amicizia, condurrà a lei e le farà sposare l'uomo amato, completando così la felicità di lei... a spese della sua propria. Eh si, che scherzando col fuoco, è la povera incauta farfalla che vi si brucierà le ali, e morirà nascondendo a tutti gelosamente il suo segreto, morirà in un letto d'ospedale, ferita a morte per l'amore dell'uomo che ella stessa ha dato, ha regalato a quell'altra.

Avete capito? ecco che cos'è «l'amicizia fra le classi»: un sacrificio di più, ancora una volta, che si domanda alla sacrificata, ma un sacrificio in cui la vittima, per di più, sorride, e «si presta gentilmente», per non guastare la gioia dell'idolo. Ah, gli adunchi artiglieri sterminatori come fanno crudelmente capolino sotto la zampa vellutata e come, anche quando carezzano, carezzano a morte!

E' il prestigio dell'illusione sentimentale, messa a servizio di una feroce e brutale volontà di dominazione, è il carro di Jaggernaut, l'idolo barbarico indiano, che non pure schiaccia e stritola le sue vittime, ma le vuole prostrate, senza odio e senza ribellione, anzi adoranti e volenterose, sotto le sue ruote insanguinate!

mys.

### Le case dei lavoratori

La casa è desiderio per molti, è affetto per tutti. L'amiamo se racchiude felicemente la nostra famiglia ed anche quando siamo soli, e pare ch'essa, isolandoci dal mondo, invece del deserto, ci dia il raccoglimento, il conforto di aspetti amici, di una tristezza dolce. La desideriamo anche se ci attende deserta, poiché essa è sempre qualche cosa di meno freddo della stanza di un albergo, di più intimo di una casa estranea; qualche cosa che lasciamo partendo e che ci aspetta al ritorno: la traccia di un nostro lavoro, di una nostra cura, di una speranza, di un'ora dolorosa o di un momento lieto.

La casa è il sospiro di tanti infelici. Chi sa come la desidera quegli che dorme sotto il cielo cupo o stellato? chi è raccolto dalla pietà degli uomini e messo a dormire, dove non dormono neppure gli animali domestici, vigilato dal cane e dal sospetto degli ospiti? Chi sa di che luce brilla il lume, che il viandante intravede lontano, nelle tenebre, e quale raccolta vita di pace, di affetti egli immagina svolgersi sotto quella lucerna?

E' il sospiro degli emigranti. Negli anni della lontananza, oltre l'Oceano, essi ricordano certo i vecchi che lasciarono, la giovane donna da cui si distaccarono, i bimbi, tutte le care cose tra cui passò la loro vita, ma forte come il desiderio dei vecchi, della donna, dei figli è il desiderio di tornare con tanto da comperare un pezzetto di terra, su cui fabbricare una casa. Una casetta bianca, soleggiata, con l'orto, il giardinetto dai semplici fiori che non conoscono innesti, da cui si veda molto verde o molto mare, e da cui nessun padrone possa cacciarli più; una casetta in cui si possa lasciar l'impronta di sé, del proprio cuore, sicuri che nessuno verrà a cancellarla per sovrapporne altre.

Il desiderio della casa sale dagli individui alle collettività.

Il proletariato, i primi anni della sua organizzazione, non aveva casa. Prendeva in affitto, se la trovava, la sala di osteria o la stanza nella casa del compagno per il circolo o per la lega, il locale disadatto per il primo spaccio della sua cooperativa. Ma in quelle case, che pure doveva pagare molto bene, si sentiva a disagio; non erano la sua casa.

Nell'osteria era circondato da un pubblico che non gli era tutto amico, e il proprietario voleva comprometterli fino ad un certo punto; nella casa del compagno occorreva ricordare sempre che c'erano bimbi e donne, che si sarebbero spaventati di una perquisizione o anche solo del rumore di una discussione troppo vivace; dal locale, affittato per la cooperativa, c'era pericolo di essere mandati via alla scadenza del contratto e veniva meno il desiderio, il coraggio di allargare, di abbellire, di adattare.

Il proletariato, divenendo forte, ha sentita la necessità di avere una casa sua — una bella casa — di dove nessuno potesse cac-

ciarlo, e che fosse come la manifestazione della sua forza, una pagina incancellabile della sua storia, un altro mezzo di unione e di affratellamento. E dove ha potuto ha costruito le sue case.

Io ricordo l'entusiasmo per la prima che sorse al mio paese, in Romagna; e che era poi anche una tra le prime in Italia. Finiva il 1901 ed erano vivi e recenti ancora i ricordi del '98. La casa era piccola, elegante, arieggiava le villette svizzere, ma aveva una sala vasta, chiara, capace di raccogliere il pubblico delle conferenze, dei comizi, in cui i dibattiti politici ed economici non sarebbero stati disturbati. Il giorno dell'inaugurazione fu una festa indimenticabile; tutta la Romagna aveva mandate le sue rappresentanze, i compagni più noti avevano mandate le loro affettuose adesioni e dalla Riviera era giunta tutta una rossa primavera di garofani.

Com'è piccola ora quella casa, e umile in confronto delle altre che sorsero poi in Romagna e in tutta Italia! Quante organizzazioni, quante cooperative posseggono ora la casa!

Io passo, molte volte ammirando, attraverso questa terra mantovana, così placidamente verde e pazientemente fertile. Ogni cooperativa ha una casa; una casa che raccoglie oggi quelli che raccoglieva la chiesa: il popolo degli uomini rudi, delle donne e dei bimbi; e li accoglie perché è grande, è bella, la più bella di tutte le case del paese, la più sana e la più allegra, e là dentro tutti sono a casa loro: i bimbi che nessuno pensa a scacciare, le donne a cui nessuno oserebbe rivolgere una parola volgare, gli uomini che l'hanno voluta così grande e bella ad attestare la loro forza.

Uno spirito nuovo di amore esce da quelle case. Là dentro la famiglia proletaria si ritrova intera: tutto è di tutti; le pareti che non bisogna macchiare, i mobili che debbono essere rispettati, i giornali, le riviste che non bisogna sciupare, né portare via. Le belle sale chiare, gli scaffali ampi, ordinati, destano un amore che somiglia a quello delle massaie per le cucine lucenti, per gli alti armadii carichi di tele bianche odoranti di spigo.

E parte da quelle case anche un soffio di civiltà. Chi si è abituato al locale bello, dove si legge, si discute, non può tornare alla bettola fumosa, tra le grida degli avvinnazzati; e chi ha provato la soddisfazione di vivere in sale arieggiate, belle, non può entrare senza disgusto e dolore in una abitazione scura, triste, dove non si può essere sani né allegri. E nasce nel lavoratore, con la necessità di piaceri sempre meno volgari, il desiderio della casa pulita, sufficientemente vasta, dove la vita in comune non diventi promiscuità e sacrificio.

Le sue conquiste economiche si rivolgono subito a migliorare la casa. E i popoli più civili, si sa bene, hanno anche le case più belle.

MARIA GOIA.

### Al di là del confine

#### Movimento socialista in Germania

La relazione, che la Direzione del Partito socialista tedesco sta per presentare all'imminente congresso del Partito, contiene tanti e tali dati preziosi che, riportandone alcuni nella « Difesa », crediamo fare cosa utile e grata alle nostre lettrici.

E, se i compagni tedeschi dimostrano — coll'eloquente linguaggio delle cifre — di aver fatto un mirabile lavoro di reclutamento, di organizzazione e di cultura socialista, le nostre compagne possono andare doppiamente orgogliose del cammino percorso durante gli ultimi 12 mesi. Il numero complessivo dei socialisti iscritti al partito in Germania conta 970,112 membri fra cui 130.371 donne.

\*\*\*

La stampa del partito anche quest'anno dà un notevole aumento di abbonati. Essa conta fra giornali quotidiani e settimanali, giornali di propaganda fra le donne e la gioventù, rivista scientifica del socialismo ecc. 1.478.042 abbonati; ossia un aumento di 171.177 abbonati!

L'organo centrale dei socialisti tedeschi, *l'Avanti!* germanico, ha attualmente 165.500 abbonati e ha dato alla cassa del partito un utile netto di circa 320.000 lire.

Il giornale delle socialiste tedesche *l'Uguaglianza*, diretta dalla compagna valorosissima Clara Zetkin, conta 107.000 abbonati e ha dato alla cassa del partito un utile di circa 13.000 lire.

Il giornale dedicato alla manifestazione del primo Maggio ebbe una tiratura di mezzo milione, gli opuscoli stampati e ristampati durante l'anno, compresi i fogli volanti, diffusi durante la campagna elettorale, ammontano a più di tre milioni di copie.

La « Gioventù operaia », giornale socialista per i giovani, ha raggiunto una tiratura di 80.000 copie.

I fogli volanti e gli opuscoli pubblicati dal Comitato Centrale della Gioventù socialista nell'anno passato sorpassano di molto la rispettabile cifra di mezzo milione!

\*\*\*

Prossimamente verrà tenuto a Berlino un corso preparatorio per gli organizzatori della gioventù.

E' da osservare che, oltre a questo febbrile lavoro di educazione socialista della gioventù, il partito possiede una scuola di studi superiori, e una speciale Commissione, con sede a Berlino, che si occupa esclusivamente della diffusione di cultura socialista fra le masse. Questa Commissione ha le sue diramazioni (274) in tutto il paese.

Per cura di questa istituzione furono tenuti, durante il 1911-1912, 243 corsi scientifici, ossia 1857 lezioni, con l'intervento assiduo e non saltuario di 34.336 persone. Oltre ai corsi di lezioni sono state tenute, in diverse località, 400 conferenze scientifiche con un intervento di 92.179 persone. Da aggiungersi sono le cattedre ambulanti di storia del socialismo teorico, ecc., affidate ad alcuni compagni per la loro speciale competenza.

\*\*\*

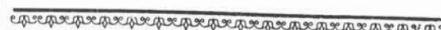
Ed ora passiamo all'attività socialista femminile. Essa si esplicò in una attivissima partecipazione alla campagna elettorale, per cui quest'ultima diventò pure piattaforma efficace per la rivendicazione del voto alle donne. Il rincaro dei viveri fu oggetto di moltissime assemblee, conferenze e articoli e di una vera agitazione contro il governo e la borghesia. Intensa fu anche la partecipazione delle socialiste alle lotte comunali.

La Direzione del Partito, visto l'aumentata importanza del movimento femminile, ha deciso di nominare una segretaria propagandista, accanto ai Comitati centrali delle socialiste e della organizzazione centrale delle lavoratrici, che già esistono e funzionano egregiamente.

Ma col lavoro di agitazione e di propaganda in grande non è esaurito il complesso compito delle nostre compagne: esse si dedicano alla propaganda a domicilio, portando la parola e la stampa socialista negli ambienti più refrattari al socialismo. Esse partecipano attivamente al reclutamento delle giovani, per cui in Germania il movimento giovanile comprende gli *sfruttati* e i *giovani di ambo i sessi*.

Benché le lezioni e le conferenze siano frequentate da uomini e da donne, vige in Germania la consuetudine di organizzare speciali « serate di lettura », in cui le compagne, guidate da una propagandista, leggono e commentano scritti di socialismo scientifico, di attualità politica, di problemi vari della vita. A queste riunioni, che hanno per scopo di preparare le propagandiste, partecipano quasi esclusivamente lavoratrici, madri di famiglia. Il gioco del doppio lavoro e delle urgenti preoccupazioni economiche non soffocano in esse, ma anzi, riacendono la volontà di sapere, il bisogno di agire, la passione di propagare... il Socialismo.

Angelica Balabanoff.



La tua vista, o Crocefisso, mi riempie sempre di tristezza e di compassione. Tu hai voluto riscattare il mondo e salvare gli uomini! Follia divina! l'hanno trattato duramente quei signori del Gran Consiglio di Gerusalemme! — Ma come hai potuto parlare così liberamente dello Stato e della Chiesa?!

Per tua disgrazia la stampa non era ancora inventata: avresti scritto un libro sul regno dei cieli: la Procura regia avrebbe soppresso ciò che riguarda la terra e, nella sua benevolenza, ti avrebbe salvato dalla croce, dondoti qualche mese di galera. Ma tu sei stato troppo appassionato, hai cacciato dal tempio col frustino i banchieri e i cambiavalute, e — Dio sventurato! — eccoti inchiodato alla croce per servire di norma e di esempio.

E. HEINE.